

## GIOVENALE

## Per un dialogo fra generazioni

di Anton Carlo Ponti

► Sindacati. Matteo Renzi ha le sue ragioni. Ma il Sindacato, riconosciuto dalla Costituzione repubblicana (art. 39), non può esser messo da parte come un inciampo della storia. Dunque occorre dialogare. [continua a pagina 8]

GIOVENALE dalla prima pagina

## Per un dialogo fra generazioni

Trattare, patteggiare; la pazienza, vestita di rispetto, è un'arma che risparmia vittime; la pace può discendere soltanto dal buon senso. Se il sindacato è un aggregato di persone, libera organizzazione di chi, versando un 'obolo' mensile, commisurato all'entità del 'vitalizio', s'incontra, si scambia consulenze e idee, intraprese culturali e sociali, in una ramificazione che è rete di colloquio e di mutua convivenza, e di difesa dei diritti (posto di lavoro, sciopero), con questo occorre farci i conti, e infatti il Governo ha riaperto il tavolo di confronto. Una delle accuse, non del tutto infondate, che si muovono al sindacato è quella di occuparsi degli occupati, forse per sintonia etimologica, piuttosto che difendere chi il lavoro non ce l'ha. E i milioni di pensionati (sorvolo su baby e scivoli)? Non son più lavoratori in servizio permanente effettivo, e oggi chi ha sessantacinque anni è un giovanotto se rapportato alle aspettative di vita dei primi Novecento (anche per dilagante mortalità infantile). Che facciamo, i vecchi li buttiamo via? No! perché sono una forza attiva, oltre che consumatori se han la 'fortuna' di 1.000 euro mensili. Inoltre, è un mantra ma fatto di concretezza, gli anziani e perfino i 'vecchi', concorrono all'economia e al welfare familiare.

Certo, ci son quelli che, ne han diritto sacro, tirano la giornata a scoppone o a bocce o al parco a passeggiare il cane, ma ve n'è di nuovi lavoratori, nel senso di una loro attività sociale o culturale, volontari in numerosi e molteplici campi. Ma i pensionati sono anche bisnonni, nonne e nonni, genitori,

zie e zii, insegnanti, operai, agricoltori, professionisti, impiegati che non timbrano più il cartellino, ma non han dimenticato di essere entità vive e vitali della comunità. Prendi, m'ha incuriosito nome e programma, il 'Festival delle Generazioni' che ha scelto Firenze, culla del Rinascimento, quale fulgida sede. Spieghiamo. Festival equivale a manifestazione periodica per dibattere idee o presentare opere di musica eccetera. Generazione è, in parole povere, la distanza temporale, l'intervallo, 25 anni?, che separa bisnonno-a, nonno-a, padre-madre, figlio-a, insomma quattro generazioni fan grosso modo un secolo, e ogni secolo ne ha di belle e anche di brutte da raccontare. Basta il 'secolo breve', il Novecento (in venti anni vi si sono avvicendati due guerre mondiali e tre regimi-tirannia terribili) per misurare le differenze culturali e pratiche tra padri-madri e figli. Se poi ci metti recessione, deflazione, disoccupazione: specie giovanile, il fatto che uno a cinquant'anni è troppo vecchio per ri-trovare lavoro, i pensionati vengono chiamati come 'riservisti' nella guerra fra poveri che insanguina la società.

Una sorta di 'ragazzi del 99' della Grande Guerra, l'inutile strage, di cui ricorre il centenario. Essendo nonni e genitori, i pensionati concorrono a mantenere lo standard dei giovani senza entrate, offrendo un piatto di pasta, la paghetta, la ricarica del telefonino. Ma al di là dei rapporti affettivi che pur tengono uniti, questi fattori materiali consentono un vero dialogo generazionale? Me lo domando spes-

so, da genitore e da nonno, e le risposte che mi do sono ambigue, incerte. So però che in stadio di crisi dura, i pensionati cercano il dialogo, e forse pure i giovani. Credo che il sunnominato 'Festival delle Generazioni' abbia voluto essenzialmente questo, legare forte giovani e anziani, per coabitare nella casa Italia così bisognevole di restauri imponenti e radicali. Non è tanto l'articolo 18 che divide, ma l'indifferenza. Tutto ciò, presumo, abbia ispirato la Fnp-Federazione Pensionati Cisl che, coi soldi degli iscritti e di generosi e lungimiranti sponsor ha organizzato il Festival, come uno dei punti fermi della propria anima, della propria ragion di vita. Firenze, dicono, ha visto non solo vagonate di turisti cinesi, ma agili, vispi italici pensionati passare da tavola rotonde a concerti, da teatri a dibattiti d'idee. Ma solo pensionati? No davvero. Anche migliaia di giovani che nell'esperienza dei vecchi cercano qualche bussola per navigare mari procellosi. Sentendo dentro di sé che prima o poi qualcuno appollaiato sull'albero maestro griderà: 'Terra!' ◀

Anton Carlo Ponti

